

Obiettivo salvezza

Dal 7 marzo a Cremona tributo a Jane Goodall e alle donne che hanno seguito le sue orme. La mostra fotografica *Nature of Hope* è anche un manifesto in difesa del Pianeta

di **Giuliano Aluffi**

Fotografando si fissa un attimo che diventa subito passato, ma si può anche seminare l'idea di un futuro migliore, soprattutto quando dietro l'obiettivo c'è uno sguardo sensibile alle sorti del pianeta. È questo lo spirito della mostra *Nature of Hope*, in programma al Museo Diocesano di Cremona dal 7 marzo al 17 maggio. Un tributo a Jane Goodall, protagonista degli scatti del decano Nick Nichols, e alle donne che Goodall ha ispirato, come la fotografa del *National Geographic* Ami Vitale, insieme alle colleghe Daisy Gilardini e Katie Orlinsky. «Quelle che raccontiamo sono storie che mostrano l'importanza della conservazione della biodiversità», dice Vitale. «Un esempio emblematico è il centro di ricerca sui panda giganti di Bifengxia, nel Sichuan, dove nel 2004 è iniziato il più ambizioso progetto di allevamento in cattività». Una sfida che inizialmente sembrava impossibile: «Per anni, dopo molti fallimenti, si pensava che i panda avessero quasi dimenticato come accoppiarsi» spiega Vitale. «Poi invece si è capito che la femmina è fertile solo per 24-72 ore l'anno ed è estremamente selettiva. Solo quando gli scienziati hanno rispettato questi ritmi naturali i pro-

grammi hanno iniziato a funzionare davvero: oggi la popolazione di panda in cattività in Cina ha raggiunto 808 individui, il doppio rispetto al 2015, e la specie non è più etichettata come "in pericolo", ma come "vulnerabile"».

Rieducazione

Certo, non basta far nascere tanti nuovi panda, l'obiettivo di Bifengxia è reintrodurli in natura, una missione ricca di ostacoli. «I cuccioli nati in cattività devono essere rieducati alla vita selvatica. Il contatto umano è ridotto al minimo: fotografie custodi indossano tute da panda impregnate del loro odore, per evitare che si abituino all'uomo» spiega Vitale. «I piccoli vengono anche addestrati a riconoscere i pericoli, ad arrampicarsi sugli alberi e a identificare i predatori: finti leopardi delle nevi e registrazioni dei loro versi servono a testare le reazioni. Se un cucciolo non fugge, non può essere

liberato». Anche perché la pacatezza di questa specie non l'aiuta a difendersi: «Il panda non ha ancora finito di adattare il suo corpo alla dieta di bambù che scelse milioni di anni fa» osserva Vitale. Ha un "falso pollice", che in realtà è un osso del polso ipersviluppato, utile a impugnare il bambù, ha molari larghi e piatti e mascelle robuste, così da masticare bene le fibre dure, ma ha ancora un intestino corto da carnivoro, che gli fa assorbire solo una frazione dei nutrienti del bambù. Per questo deve passare oltre 10 ore al giorno a nutrirsi, e ha un metabolismo rallentato per conservare energie.

Ben più massiccio, corazzato e capace di difendersi è il rinoceronte, che però – per il bracconaggio legato alla domanda per il corno nella medicina tradizionale asiatica – finisce più facilmente nel mirino dei criminali. «L'emblema di questa situazione è una mia foto al rinoceronte Sudan scattata nella riserva di Ol Pejeta Conservancy, in Kenya: contiene il peggio e il meglio dell'umanità» spiega Vitale. «Il peggio, perché Sudan è stato l'ultimo esemplare maschio di rinoceronte bianco settentrionale, una sottospecie che – decimata dai bracconieri – oggi ha solo in vita due esemplari femmine. Il meglio perché mostra

■ Visti da vicino

Due foto di Ami Vitale: sopra i panda di Bifengxia, nel Sichuan. Sotto, il ranger Joseph Wachira con Sudan, l'ultimo esemplare di rinoceronte bianco nella riserva Ol Pejeta Conservancy, Kenya





l'affetto che il ranger Joseph Wachira, e tutti i suoi colleghi di Ol Pejeta, ha per questo animale così maestoso: nella foto Joseph sta facendo le ultime carezze a Sudan, durante la sua eutanasia, dovuta a gravi problemi di salute legati all'età. Il Kenya, in ogni caso, è un faro di speranza per specie come elefanti e rinoceronti, perché lì funziona molto bene l'integrazione tra sforzi governativi e coinvolgimento delle comunità locali. Basti un dato: durante la pandemia in Sudafrica i bracconieri hanno ucciso più di 400 rinoceronti, in Kenya nessuno». Nonostante Sudan sia scomparso nel 2018 e le ultime due femmine viventi siano sterili, non è detta l'ultima parola: dal 2024 si sta tentando di produrre ovociti dalle loro cellule staminali per fertilizzarle in vitro.

Assai più protetti dai numeri sono gli orsi polari della provincia di Manitoba, in Canada, e ogni novembresene ha una dimostrazione plastica: ani-

■ Prove di combattimento

Due giovani orsi bianchi impegnati in una lotta amichevole, nello scatto di Daisy Gilardini in mostra a Cremona

mali solitari per tutto il resto dell'anno, in quell'occasione si radunano sulla costa della baia di Hudson, dove aspettano che il mare si ghiacci per cacciare le foche. Nell'attesa si dedicano spesso a combattimenti simulati, utili a rafforzare le relazioni sociali e stabilire gerarchie che possano scongiurare future lotte vere e proprie, e

«Il Kenya è ormai un faro per l'integrazione tra sforzi governativi e comunità locali: durante la pandemia in Sudafrica sono stati uccisi dai bracconieri più di 400 rinoceronti, lì nessuno»

potenzialmente letali, per accaparrarsi i partner. Lo scatto di Daisy Gilardini, fotografa specializzata nella fauna artica, ritrae due giovani maschi impegnati in una di queste amichevoli, seppur movimentate, schermaglie.

Tra le altre foto in mostra (una cinquantina), lo scatto di Katie Orlinsky vicino a Anaktuvuk Pass, in Alaska, tappa delle rotte migratorie di due delle maggiori mandrie di caribù: la mandria dell'Artico Occidentale, 121 mila individui, in declino rispetto ai 500 mila di vent'anni fa, e la mandria Teshekpuk, con 40 mila esemplari. Anche in questo caso la foto è un monito e un segno di speranza, fondata sul lavoro dei conservazionisti per lasciare aperte – difendendole da strade e oleodotti – le lunghe rotte migratorie, e sugli accordi presi con le comunità indigene sui limiti alla caccia. 

Giuliano Aluffi

© riproduzione riservata

© DAISY GILARDINI